

Produzioni manuali di utensili litici nell' Etiopia meridionale

Guido Pedroni



Paesaggio tipico del Sidamo.

Premessa

Questa nota ha lo scopo di presentare la raccolta di materiali paleoantropologici (e mineralogici) di alcune zone poco note, per questi ritrovamenti, nel Sud Etiopia e precisamente nel Sidamo. Questa regione è interessata dall'asse principale del rift etiopico, la cui evoluzione recente ha probabilmente avuto influenza sulla stessa distribuzione superficiale dei materiali che qui vengono presentati.

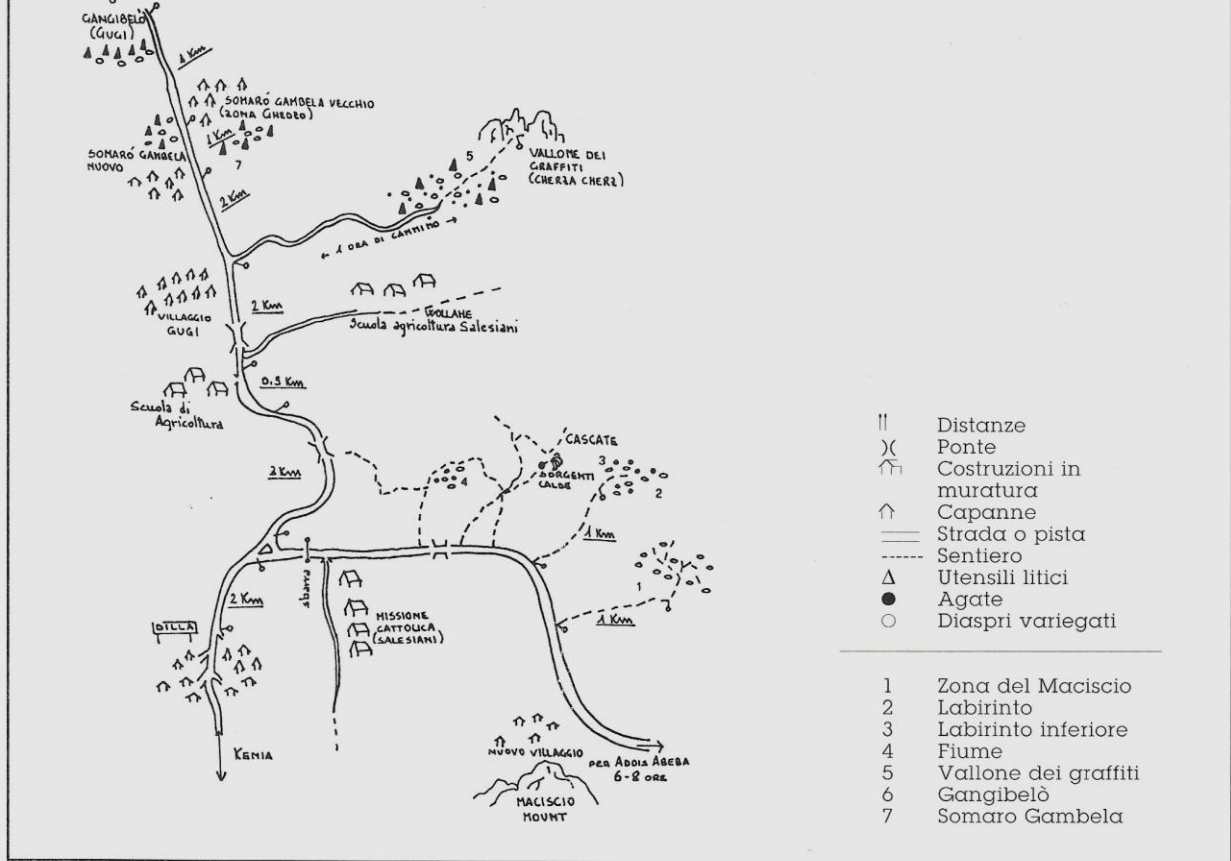
Nella parte del Sidamo rappresentata nella cartina 1, in particolare nel territorio attorno alla cittadina di Dilla, nel 1983, 1985 e nel 1989 ho rinvenuto agate policrome, diaspri

variegati, ematite in piccoli noduli e soprattutto un notevole numero di utensili litici. Con l'amico don Roberto e l'appoggio di Yared, giovane della zona di Wollame, ho potuto raccogliere diverso materiale che è stato in parte tagliato (agate e diaspri) e lucidato in Italia, ottenendo diversi campioni in sezioni lucide e altri tagliati a cabochon. In particolare alcuni utensili litici raccolti sono rappresentati nella tavola 1 e nelle foto.

Inquadramento geografico del Sidamo

Guardando la carta geografica dell'Etiopia si può notare una divisione in tante regioni, dagli

TERRITORIO INTORNO A DILLA (SIDAMO)



etiopici chiamate province.

La più meridionale, che confina con il Kenia, è quella Sidamo.

Un piccolo fiume ne segna il confine a nord con lo Shoa, bagnando anche Awasa, capoluogo di provincia. Addis Abeba (a nord) è distante da qui 280 km e il confine con il Kenia (a sud) dista circa 500 km.



Gangibelò: zona di raccolta di manufatti litici a circa 12 km da Dilla (Sidamo).

A sud di Awasa 100 km troviamo Dilla, città di mercato, dove la vegetazione è particolarmente rigogliosa, diventando vera foresta impenetrabile.

I Sidamo, antico popolo cuscita, danno il nome all'omonima provincia e condividono questo vasto territorio con i Borana, i Gugi, i Darasa, i Wallamo, i Ghedeo.

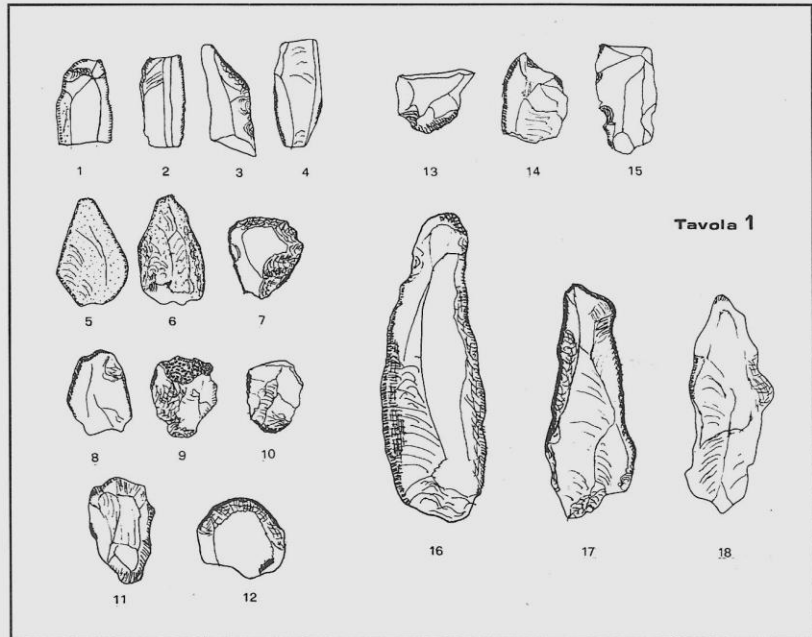
Descrizione degli utensili litici

Nei terreni rossi del Sidamo sono presenti, saltuariamente, ciottoli in ossidiana del diametro medio di circa 20 cm, da dove sono stati asportati mediante scheggiatura parti di varie dimensioni per essere lavorate. Gli utensili raccolti (circa 200 in 5 mesi, ripartiti in tre anni) sono di dimensioni variabili, da un minimo di 1,5 cm ad un massimo di circa 10 cm. Tutti, praticamente, in ossidiana e basalto presentano una lavorazione denticolata costante. Nelle raccolte delle varie zone, sono presenti strumenti microlitici geometrici, alcuni dei quali sono microliti grattatoi semilunari particolarmente significativi, classici bulini, microliti a grattatoio, lame-raschiatoio e frammenti di laminari e grattatoi unguiformi,

Tavola 1

Utensili litici in dimensioni naturali. Reperti lavorati e semilavorati del Sidamo (Etiopia del Sud). Rinvenimenti del 1985 nella zona del fiume (4 nella cartina).

- 1-2-3-4 Lame parzialmente lavorate
- 5-6-7 Punte
- 8-9-10 Schegge a spatola parzialmente lavorate
- 11 Grattatoio semicircolare
- 12 Grattatoio denticolato con ritocco inverso complementare
- 13-14-15 Schegge parzialmente lavorate
- 16-17-18 Punte a raschiatoio



raschiatoi, lame di vario tipo, amigdale fino a 10 cm in basalto, punte di basalto ed ossidiana di una lunghezza media intorno ai 5-7 cm, punteruoli in ossidiana di piccole dimensioni, punte e utensili vari, anche più rozzi di quelli generalmente rinvenuti, di materiale mal sfaldabile. Alcuni dei più interessanti a grandezza naturale sono riportati nella Tavola 1.

Altri sono presentati nelle foto 4 e 5 provenienti da Gangibelò (12 km da Dilla) e dalla zona del Labirinto nei pressi della missione cattolica affidata ai Salesiani.

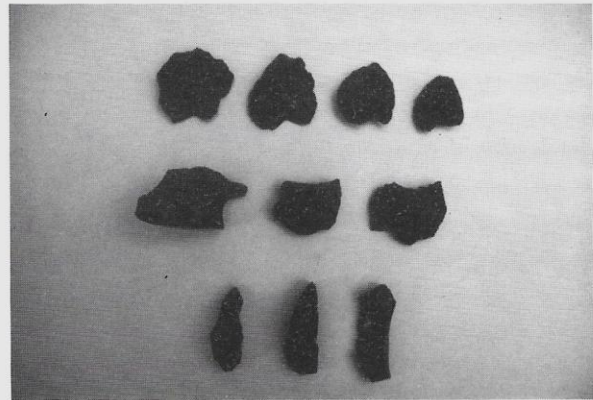
Osservazioni e considerazioni

Gli utensili litici raccolti in superficie in diverse zone nei territori intorno a Dilla (cartina 1), testimoniano una notevole produzione manuale

riferibile a esseri umani (gli australopiteci non sembrano essere stati produttori di utensili) e deposizione secondaria in posto, dovuta ad erosione e dilavamento del sito originario. Questi reperti sono avvicinati, per confronto con altri utensili, al Paleolitico superiore-epipaleolitico dell'Africa, con qualche raro elemento più antico (foto 5) o più recente. I reperti in ossidiana sono più abbondanti dei basaltici e per la natura e la struttura della roccia si prestano meglio ad una lavorazione manuale e ad un uso successivo più efficace. È Interessante notare, per motivi che mi spingono a sperare di poter rinvenire anche in Sidamo resti fossili di ominidi s.l. che a Hadar (in Etiopia a circa 150 km a nord di Addis Abeba), nei siti che diedero i fossili dell'Australopithecus Afarensis (Lucy e Homo) gli utensili rinvenuti erano per la maggior parte di un medesimo litotipo basaltico del Sidamo,



Gangibelò: profonde erosioni nei terreni rossi.



Serie di utensili lavorati provenienti da Gangibelò.



Utensile litico in basalto (amigdala), proveniente dalla zona del Labirinto.

ma molto più antichi. Questi di Hadar furono datati con un discreto margine di affidabilità dopo alcuni anni di studio e accertamenti, grazie anche alla ricostruzione in colonne stratigrafiche di orizzonti geologici là rilevati. Petrograficamente erano caratterizzati da basalto, arenaria, cenere vulcanica e tufo. Il compito più difficile è stabilire il contesto geologico degli utensili litici scoperti nel Sidamo e cercare, quindi, di correlarli con precisione.

È chiaro, quindi, che in studi come quelli a carattere paleoantropologico ha una grande importanza lo sviluppo di un sistema cronologico di riferimento che consenta una corretta collocazione dei reperti.

La geologia di queste zone è condizionata, come accennato, dal rift continentale e i ritrovamenti di fossili ominidi e di utensili litici in Etiopia (e Tanzania) hanno sempre avuto come sfondo i caratteri geologici tipici del rift, che hanno causato diverse volte notevoli problemi di ricostruzione geologica. Ad aumentare le difficoltà le zone superficiali di raccolta nel Sidamo, sono tutte caratterizzate da terreni rossi di natura argillosa, particolarmente dilavati durante la stagione delle piogge (giugno-ottobre). Per i nostri utensili risulta particolarmente evidente che l'obiettivo di una datazione cronologica impostata su ricostruzioni a carattere geologico (al di là di una collocazione temporale per confronto), è decisamente arduo, soprattutto perché le zone di raccolta, tutte superficiali, sono chiaramente di tipo secondario. Necessiterebbe impostare un lavoro di ricerca di orizzonti geologici onde poter ricostruire una sezione geologica dove collocare i reperti descritti.

Un primo concreto indizio (e per ora ultimo) su cui potersi basare per una datazione cronostatigrafica degli utensili, lo individuai nell'ultima uscita di raccolta alla fine di agosto 1989. A Gangibelò (n. 6 della cartina) individuai, infatti, un affioramento di natura arenacea s.l. con inglobate alcune schegge lavorate in ossidiana. Questo orizzonte apre un lieve spiraglio sul fattore tempo, anche se non sarà facilmente affrontabile e risolvibile nel giro di breve tempo per problemi soprattutto politici ed economici.

Sarebbe infatti necessaria una campionatura più dettagliata ed efficace, unitamente ad una ricerca, in questa particolare zona, più accurata e puntuale mirante ad individuare eventuali siti originari.

In tutti i modi la fantasia suggerisce ponti



Diaspro variegato della zona del Labirinto.

antropologici tra i reperti di Hadar e quelli di Kooby Foorā, passando proprio sul Sidamo. Non mi sento di escludere, anche a mente serena, considerate altre esperienze del genere in altre località, la presenza di testimonianze fossili di ominidi nei territori descritti in questa nota.

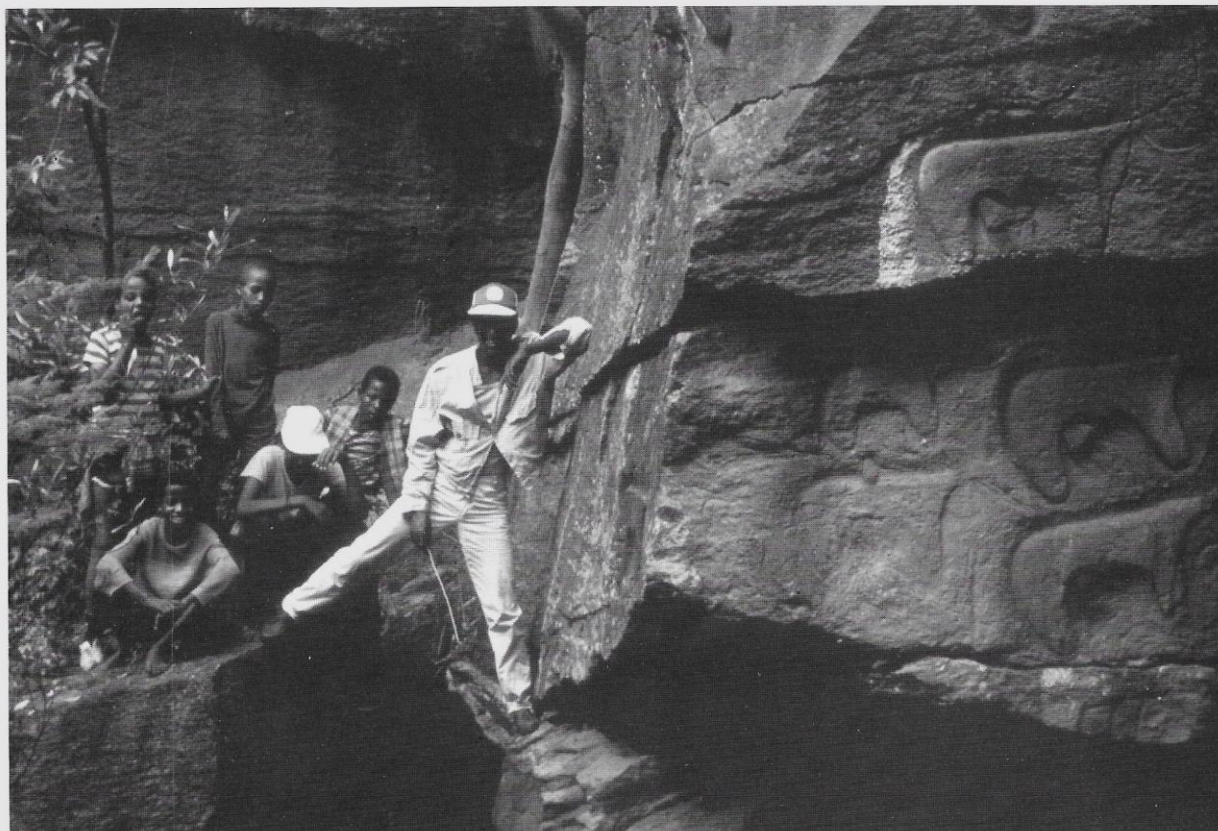
(A questo proposito nello schema che segue, si riassume l'insieme delle scoperte di australopiteci e altri ominidi fossili o loro testimonianze in Africa).

Ominidi dell'Africa: le scoperte più significative.

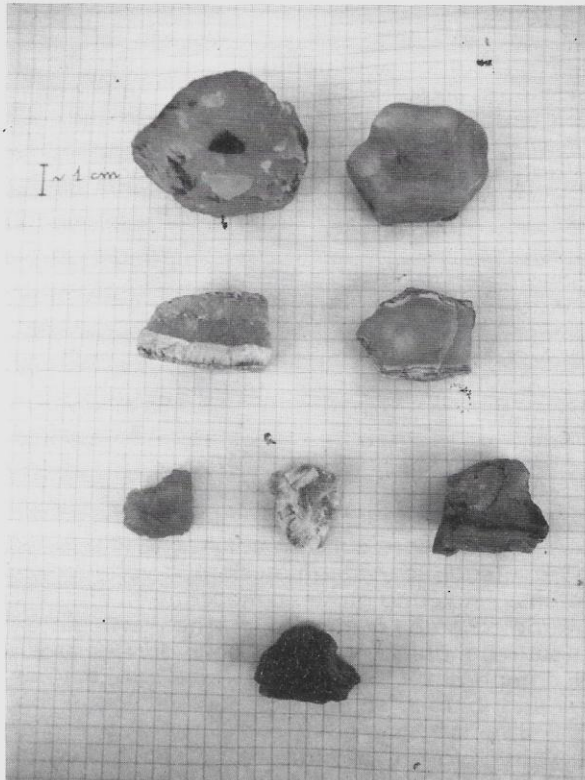
- 1) Bambino di Taung (*A. Africanus*), 1924 - 1-2 milioni di anni
- 2) Zinj (*A. Boisei*), 1959 - 1,75 milioni di anni
- 3) 1470 (*Homo Habilis*), 1972 - 1,9 m.a. ca.
- 4) Lucy (*A. Afarensis*), 1974 - 3,2 m.a. ca.
- 5) La prima famiglia (*A. Afarensis*), 1975 - 3,0 m.a. ca.
- 6) Impronte di Laetoli, 1978 - 3,6 m.a. ca.
- 7) Resti di impronta di *Homo Erectus*, 1984 - 1,6 m.a. ca.
- 8) Cranio nero (*A. Aethiopicus*), 1989 - 2,6 m.a. ca.

Le agate

I diversi campioni di agata rinvenuti nel Sidamo si possono, a grandi linee, dividere in due gruppi. Il primo è particolarmente duro, resistente, con l'aspetto classico delle agate brasiliane una volta lucidato. Il secondo è più tenero; alla lucidatura seguita al taglio, questa seconda varietà di agata acquista una lucentezza molto simile all'opale bianco. Generalmente i colori variano dal bianco, al rosato, al marrone scuro. In alcune agate compaiono le classiche zonature concentriche che conferiscono ai campioni una certa fantasia strutturale, a volte molto attraente. Caratteristica comune ed interessante nelle varie zone di raccolta è la dimensione di questi campioni etiopici. Tutti sono inferiori ai 7-8 cm di diametro, alcuni anche inferiori ai 2 cm. La loro giacitura è in stretta relazione con i terreni rossi sopra considerati. Anche in questo caso, quindi, le evidenti erosioni, a volte molto intense, indicano gli stessi meccanismi che hanno causato l'accumulo in zone privilegiate di tutto il materiale raccolto nelle diverse uscite di campagna.



Incisioni rupestri del Vallone dei Graffiti (Cherza Cherz).



Serie di micro agate provenienti da Gangibelò.

Pitture e incisioni rupestri

Il diverso stile delle pitture e incisioni rupestri, trovate soprattutto nella provincia di Harrar (Etiopia del nord), mostra, il più delle volte, pastori con i loro animali; qui ogni generazione sembra aver lasciato la propria caratteristica impressa o disegnata nella roccia.

Anche nel sud Etiopia, a due ore di cammino da Dilla (vedi cartina), in quello che definisco il Vallone dei Graffiti (Cherza Cherz), compaiono ottime testimonianze di incisioni rupestri, la cui datazione non è semplice da definire.

Qui, in mezzo ad un territorio selvaggio che ha dato alcuni interessanti esemplari di utensili litici in ossidiana, si apre nell'arenaria una grotta a due piani di sviluppo caratterizzata da diversi crolli, nella quale sono raffigurati più di 40 tra vacche e tori (foto 8).

Nel museo nazionale di Addis Abeba compare una cartina schematica che riassume le diverse zone di Etiopia dove sono presenti pitture ed incisioni non datate; anche del Vallone dei Graffiti non viene riportata alcuna datazione, come per altro non viene affrontato il problema neppure in bibliografia (4 bibl.), per cui anche le incisioni rupestri del Sidamo non hanno, per ora, una collocazione certa nel fattore tempo.

Bibliografia

Johanson D., 1981 - *Lucy: le origini dell'umanità*. Ed. Mondadori, Milano.

Joahnsen D., Shreeve J., 1990 - *I figli di Lucy*. Ed. Mondadori, Milano.

Glynn L. Isaac, 1978 - *La spartizione del cibo negli ominidi protuomani*. Ed. Le Scienze, n. 118.

Kidane G., Wilding R., 1976 - *The Ethiopian heritage*. Ed. Museo di Addis Abeba.

Jelinek J., 1975 - *La grande enciclopedia illustrata dell'uomo preistorico*. Ed. Flli Melita, La Spezia.

Henry de Lumley, 1985 - *Origini ed evoluzione dell'uomo*. Ed. Jaca Book, Milano.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare per i validi consigli in fase di elaborazione dell'articolo e per la lettura critica dello stesso il Prof. F. Facchini Direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna e il Dott. G. Giusberti della stessa Università.

L'Autore:

Prof. Guido Pedroni
Piazza dell'Unità, 9 - 40128 Bologna.